

Promuovere le capacità di self-care in nuclei familiari vulnerabili: un'indagine sul ruolo e sulle metodologie d'intervento dell'educatore domiciliare e scolastico

Luisa Pandolfi

Università degli Studi di Sassari

Abstract: Il servizio educativo territoriale/domiciliare supporta nuclei familiari vulnerabili e a rischio di marginalità, mentre il supporto educativo scolastico affianca bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali. Spesso queste due tipologie di intervento educativo operano in sinergia tra di loro e in entrambi i contesti è fondamentale il lavoro di rete con altre professionalità ed istituzioni. Il contributo traccia un quadro di riferimento sul tema e descrive gli esiti di un'indagine sul campo realizzata in Sardegna. La principale finalità della ricerca era la rilevazione del punto di vista di educatori e pedagogisti che lavorano negli ambiti esaminati, al fine di individuare e valutare: competenze metodologiche; buone prassi; bisogni formativi; nodi critici e prospettive di sviluppo. Gli esiti emersi offrono elementi di riflessione per il miglioramento e l'innovazione della professione educativa, nella direzione di promuovere capacità di self-care nelle situazioni di maggiore vulnerabilità sul piano familiare, relazionale, scolastico e identitario. In particolare, è stata evidenziata la necessità di un maggiore riconoscimento e tutela dello status professionale, insieme al bisogno di potenziare le competenze metodologiche, progettuali e riflessive attraverso la formazione, il lavoro di rete e lo scambio in équipe.

Keywords: Educazione, scuola, famiglia, miglioramento, competenze

The home care service supports vulnerable families at risk of marginalization, while the school educational intervention supports children and young people with special educational needs. Often these two types of educational intervention operate in synergy with each other and in both contexts networking with other professionals and institutions is essential. The contribution draws a reference framework on the topic and describes the results of a field survey carried out in Sardinia. The main purpose of the research was to detect the point of view of educators and pedagogues working in the fields examined, in order to identify and evaluate methodological skills; good practices; training needs; critical nodes and development prospects. Results show elements for reflection for the improvement and innovation of the educational profession, in the direction of promoting self-care skills in situations of greater vulnerability on a family, relational, school and identity level. In particular, the need for greater recognition of professional status was highlighted, together with the need to enhance methodological, planning and reflective skills through training, networking and team exchange.

Keywords: Education, school, family, improvement, competences

1. Il rapporto tra territorio, scuola e professionisti educativi¹

Il profilo dei professionisti educativi richiede un elevato livello di conoscenze e competenze specifiche e trasversali; in particolare possiamo definire il sapere dell'educatore e del pedagogo come un sapere teorico – pratico che racchiude in sé conoscenze e competenze plurime, ovvero: disciplinari, relazionali e di cura, metodologiche e riflessive.

A livello normativo, l'identità professionale è andata definendosi e qualificandosi progressivamente in modo sempre più specifico, anche grazie al contributo delle società scientifiche accademiche e delle associazioni di categoria che hanno alimentato e sostenuto il dibattito per la necessità di un riconoscimento normativo, sociale, culturale ed economico della professionalità educativa, dei relativi titoli di studio e sbocchi occupazionali, anche al fine di garantire la qualità del lavoro educativo (Iori, 2018).

Oggi si sono ampliati i campi di intervento delle professionalità educative; questo implica necessariamente il possesso di una professionalità specifica, in grado di dialogare con altre professionalità, confrontando ed integrando la logica pedagogica con altre logiche (sociali, sanitarie, scolastiche, penali, ecc.), sulla base di azioni metodologicamente ed empiricamente fondate.

Nello specifico, nel presente contributo, l'attenzione si focalizza sulla figura dell'educatore socio-pedagogico che svolge la propria professione nei servizi educativi domiciliari e nel contesto scolastico. Il primo si declina nei Servizi di Educativa Domiciliare/Territoriale attraverso cui si realizza un percorso di accompagnamento educativo di famiglie e minori vulnerabili. Il lavoro con i bambini/e, i ragazzi/e e le famiglie, costituisce un ambito fondamentale del lavoro di cura e protezione dell'infanzia, inteso come l'insieme degli interventi che mirano a promuovere condizioni idonee alla crescita, a prevenire i rischi che possono ostacolare il percorso di sviluppo e a preservare e/o proteggere la salute e la sicurezza del bambino (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2017). L'educatore socio-pedagogico che opera nel Servizio di Educativa Domiciliare/Territoriale (in genere denominato SET) affianca per un numero definito di ore settimanali il bambino/a o ragazzo/a nel contesto di vita familiare, nella sua casa e nel suo ambiente di vita. L'intervento educativo domiciliare/territoriale è guidato dal principio della protezione della famiglia nel suo insieme, evitando di allontanare da essa il bambino/a o ragazzo/a e aiutando i genitori a prendersi cura adeguatamente dei figli. In tale prospettiva, l'educatore lavora in un'ottica di accompagnamento e mai di sostituzione; questo consente ai genitori di riappropriarsi e sviluppare di alcune competenze parentali, di cura e di responsabilizzarsi rispetto al loro ruolo educativo (Serbati, Milano, 2013). L'educatore che opera in questo ambito non lavora da solo, ma si interfaccia con il sistema di servizi e di altri professionisti che ruotano intorno alla famiglia: “la presenza di altri professionisti è necessaria sia per garantire risposte articolate, coerenti e unitarie ai bisogni dei bambini e delle famiglie, sia per assicurare all'educatore quel confronto necessario a leggere le dinamiche familiari, evitando i rischi di un eccessivo coinvolgimento emotivo e di una solitudine operativa in cui si ha la sensazione di portare da soli un fardello troppo grande. Considerata la complessità e la specificità dell'intervento educativo domiciliare, è importante assicurare la piena partecipazione dell'educatore in una équipe multidisciplinare, in cui le analisi e le comprensioni dell'educatore rispetto i bisogni e le risposte da garantire possano essere discussi, completati e costruiti insieme alle altre professionalità, nonché insieme alla famiglia” (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Istituto degli Innocenti, 2022, p. 329).

La modularità e la flessibilità dell'intervento educativo domiciliare, inserendosi nell'ambiente di vita di appartenenza delle famiglie, si concretizza in un affiancamento costante e attento ai bisogni evolutivi dei bambini e dei ragazzi e alle figure genitoriali, affinché possano apprendere modalità positive di risposta al soddisfacimento dei bisogni di cura e crescita dei loro figli. Il progetto educativo dovrà essere condiviso con tutti i soggetti coinvolti, in primis con i beneficiari dell'intervento, in un'ottica partecipativa e di lavoro di rete. Rafforzare e costruire una rete relazionale, di opportunità e di risorse intorno al nucleo familiare è di basilare importanza, in quanto: “sarebbe del tutto inutile lavorare solo internamente, perché quasi sempre sono i legami con il contesto che mancano, o che sono deboli o

¹ lupandolfi@uniss.it

inefficaci: l'educatore si pone quindi a servizio di una mediazione generalizzata e diffusa, lavorando contemporaneamente all'interno del nucleo e al suo esterno, nella costruzione di reti dentro le quali la famiglia non sia soltanto un ricevitore di servizi o benefit, ma partecipi in ragione della sua capacità, magari latente, di costituirsi come possibile luogo generativo di capitale sociale" (Madriz, 2021, p. 81).

Per ciò che concerne, invece, il sostegno educativo all'interno del contesto scolastico, questa tipologia di intervento si è diffusa negli ultimi anni in maniera significativa e si basa su una forte collaborazione fra insegnanti (disciplinari e di sostegno), educatori, pedagogisti e professionisti dei servizi sociali e socio-sanitari. La progettazione didattico-educativa integrata a scuola ha tra le sue finalità quella di eliminare le barriere e gli ostacoli alla partecipazione e di costruire un ambiente di apprendimento capace di riconoscere e valorizzare le differenze in una prospettiva inclusiva di bambini e adolescenti che presentano, spesso, non solo quadri sociali di problematicità (con l'appartenenza a situazioni familiari fragili e complesse e situazioni socio-ambientali difficili), ma evidenziano anche la presenza di difficoltà connesse alla sfera emotiva e relazionale (con la difficoltà a controllare le proprie emozioni, a gestire le relazioni con i coetanei, e con gli adulti, ecc.) e/o difficoltà specifiche nei processi di apprendimento (DSA) e disturbi dello sviluppo e/o disabilità. Di fronte a tali emergenze e bisogni educativi, il ruolo dell'educatore e/o pedagogista scolastico assume una grande rilevanza: "egli non sostituisce né l'insegnante di classe, né l'insegnante di sostegno ma rappresenta per l'alunno un gancio a cui aggrapparsi per passare attraverso le rigidità burocratiche istituzionali. Per questo deve essere flessibile e in grado di interagire con diversi interlocutori senza mai dimenticare i confini e le peculiarità del proprio ruolo" (Calaprice, 2016, p. 329).

Altre due rilevanti dimensioni dell'intervento educativo in ambito scolastico attengono alla collaborazione con le famiglie e all'elaborazione del piano educativo individualizzato.

Sono, quindi, molteplici, le funzioni che l'educatore svolge nel contesto classe, anche se non sempre, però, questo ruolo è adeguatamente riconosciuto da un punto di vista contrattuale dagli Enti locali o dalle Cooperative sociali che operano nei servizi scolastici. Seppur con difformità regionali, accade sovente che gli educatori siano assunti con contratti di differente natura e con un variabile monte ore di impegno. In tale direzione, sarebbe opportuno valorizzare maggiormente queste figure professionali investendo nella loro assunzione e formazione, considerato che la loro attività contribuisce a costruire sguardi molteplici e dinamici sull'alunno attribuendo centralità alla persona (Monauni, 2021). Infatti, come evidenziano altri autori: "l'educatore può facilitare la costruzione di prassi educative e di istruzione che, realizzate attraverso una metodologia guidata da approcci sinergici e condivisi tra i vari stakeholders, possono contribuire allo sviluppo dell'inclusione scolastica e sociale di tutti e di ciascuno" (Chiappetta Cajola, Traversetti, 2018, p.118).

Il supporto educativo a scuola non si limita ad un supporto didattico, ma si configura come un affiancamento educativo finalizzato a prevenire e contrastare lo svantaggio scolastico, infatti molto spesso alla difficoltà di comprensione dei contenuti si accompagna maggiore fatica nelle relazioni con i docenti e con i compagni, che, a loro volta, amplificano le difficoltà relative ai processi di apprendimento e di socializzazione, determinando sovente una partecipazione scolastica discontinua, se non casi di vera e propria dispersione scolastica. Pertanto, i professionisti educativi, generalmente educatori socio-pedagogici assunti dalle cooperative del privato sociale, lavorano accanto al bambino/ragazzo, ma con uno sguardo attento alle dinamiche di classe e con un ruolo di mediazione tra vari livelli, i docenti e le varie figure professionali, oltre che la famiglia: "l'educatore scolastico ha maturato una professionalità che lo vede collocarsi come figura flessibile e multiforme all'interno dell'istituzione scolastica, della quale sa interpretare i diversi modelli organizzativi per calibrare il proprio intervento con un'ottica di co-progettazione. Sa dialogare e comprendere le diverse "culture organizzative" (scuola, committente, territorio) e co-propone una "sintesi operativa" insieme alla scuola stessa che si traduce in azioni, progetti e istanze. Promuove attivamente interventi nell'ottica del lavoro integrato di rete e di sviluppo territoriale e di comunità" (Cavalli, Manzini, Marchesini, Musaio, 2022, p. 24).

2. Obiettivi di un'indagine sul campo in Sardegna

Partendo dal quadro tracciato nel primo paragrafo, verranno descritte, di seguito, le principali finalità di un'indagine condotta presso l'Università degli Studi di Sassari – Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione e svolta nel territorio del Nord Sardegna nel periodo marzo-agosto 2022, ossia:

- rilevare il punto di vista e i vissuti professionali di educatori e pedagogisti che lavorano nei servizi di educativa territoriale e/o scolastica;
- individuare le principali competenze metodologiche, le buone prassi e i bisogni formativi di questi specifici professionisti educativi;
- far emergere eventuali nodi critici e prospettive di sviluppo della professione educativa negli ambiti di intervento citati, nell'ottica del miglioramento della qualità e dell'efficacia delle azioni da implementare.

2.1 Campione

Il campione è stato individuato tra gli educatori professionali e/o pedagogisti impegnati nei servizi di educativa domiciliare e/o scolastica del Nord Sardegna. La tecnica di campionamento utilizzata è stata quella ad elementi rappresentativi, ovvero sono stati scelti i soggetti rappresentativi ai fini della ricerca, grazie alla collaborazione di diverse cooperative sociali operanti nel territorio di interesse. I criteri di rappresentatività seguiti sono stati i seguenti: titolo di educatore professionale socio pedagogico o pedagogista; esperienza almeno biennale nei servizi di educativa domiciliare e/o nel contesto scolastico; provenienza da diverse aree geografiche del Nord Sardegna. È stata, altresì, adottata la tecnica del campionamento a valanga, chiedendo ad alcuni degli stessi professionisti coinvolti nella somministrazione del questionario altri nominativi da coinvolgere, valorizzando, in tal modo, il sistema di relazione e di rete presente nel mondo lavorativo dei servizi educativi.

Nella costruzione del questionario è stata adottata una strategia di ricerca privilegiata di tipo partecipativo, basata sulla collaborazione circolare tra ricerca e pratica che, a livello metodologico, si è declinata nel tentativo di elaborare dispositivi in grado di integrare riflessione teorica ed esperienza educativa. In tal senso, la definizione dello strumento di ricerca ha previsto una fase di somministrazione pilota/pre-test del questionario a 10 educatori che lavorano sia in ambito scolastico, che nel settore dell'educativa territoriale, con diversi anni di esperienza professionale e dipendenti di cooperative sociali differenti. Questa fase di pre-test si è rivelata necessaria, in quanto ha consentito di calibrare meglio i contenuti, il linguaggio e la forma delle domande, verificandone la comprensibilità, eliminando o integrandone alcune. Il questionario è stato successivamente somministrato all'intero campione mediante l'implementazione su supporto elettronico, attraverso l'utilizzo di Google Drive. Il questionario on-line è stato inviato all'indirizzo mail dei referenti delle cooperative sociali coinvolte che hanno provveduto a diffonderlo tra i loro dipendenti che hanno accettato di far parte dell'indagine ed è stato auto compilato in forma anonima, attraverso il campionamento a valanga. La somministrazione e relativa compilazione del questionario sono state avviate nel mese di luglio 2022 e si sono concluse nel mese di agosto 2022, con il raggiungimento della numerosità campionaria di 112 questionari compilati, considerati validi ai fini dell'elaborazione dei dati.

2.2 Strumento di ricerca

Considerata l'esigenza di raggiungere un alto numero di soggetti, si è scelto di utilizzare come tecnica di rilevazione il questionario, costruito dal ricercatore. Data la specificità degli scopi dell'indagine, non è stato somministrato uno degli strumenti già validati e presenti in letteratura, in quanto non pienamente rispondenti agli obiettivi da perseguire.

La struttura del questionario si articola nelle seguenti 7 sezioni:

1. Dati personali, che comprendono sia le variabili ascritte (età, genere) che informazioni relative al titolo di studio, agli anni di esperienza professionale e ai servizi in cui viene svolta l'attività lavorativa;
2. Competenze legate al ruolo e strumenti utilizzati nella professione;

3. Lavoro interprofessionale: strategie, punti di forza e criticità;
4. Metodologie e buone prassi, valutazione dell'efficacia e bisogni formativi;
5. Dimensione partecipativa nel lavoro con le famiglie e i minori;
6. Aspetti di qualità da migliorare/sviluppare nella professione dell'educatore territoriale/scolastico;
7. Commenti ed osservazioni libere.

In totale, il questionario comprende 41 domande, articolate in chiuse e aperte; scale di Likert, scale di frequenza e con differenziale semantico. La raccolta dei dati è avvenuta in modo automatico mediante la registrazione on line dei questionari compilati, con caricamento su matrice dati delle risposte chiuse ed elaborazione testuale delle risposte aperte. Il processo di analisi e interpretazione ha messo in luce la distribuzione delle variabili (distribuzione di frequenza e percentuali), la significatività e la relazione tra i fattori indagati e i temi ricorrenti, in un confronto costante con il quadro teorico che ha guidato la ricerca. L'analisi del testo delle risposte aperte si è basata sulla classificazione in categorie dei segmenti informativi, individuando le unità di codifica maggiormente significative.

2.2 Analisi delle risposte al questionario

L'esperienza professionale e il punto di vista degli educatori e pedagogisti coinvolti nell'indagine restituisce una visione d'insieme interessante del tema affrontato. Analizzando nel dettaglio le caratteristiche dei rispondenti al questionario emerge come la maggior parte di loro appartenga al genere femminile (il 92,7%) e ad una fascia di età ampia, che va dai 24 ai 55 anni, con una prevalenza nella fascia di età 35-40 anni. Come si evince dal grafico n.1, la maggior parte dei rispondenti ha alle spalle diversi anni di esperienza professionale nell'ambito dei servizi socio-educativi (da cinque a dieci anni e oltre i dieci anni).

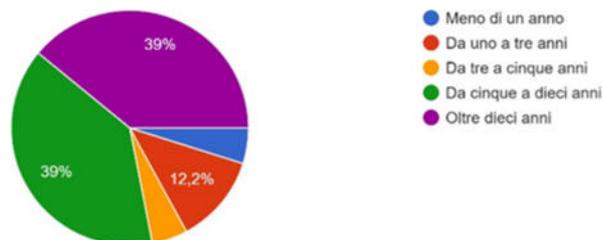


Grafico n.1 Anni di esperienza professionale nei servizi socio-educativi

Rispetto, invece, all'esperienza professionale maturata, nello specifico, all'interno dei servizi di educativa territoriale e/o scolastica, come si può notare dal grafico n. 2, è prevalentemente superiore ai 12 mesi, con oltre la metà del campione che dichiara di aver maturato da 5 a 10 anni e anche oltre 10 anni di esperienza lavorativa in questi due ambiti.

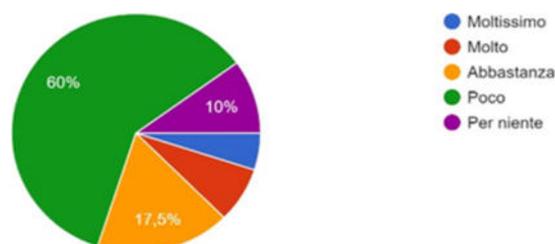


Grafico n.2 Anni di esperienza professionale nello specifico ambito di educativa scolastica e/o territoriale

Relativamente al titolo di studio posseduto dai partecipanti alla ricerca, quasi la metà di loro (il 41,5%) ha un diploma di laurea triennale in Scienze dell'Educazione, mentre il 31,7% possiede un diploma di laurea quadriennale V.O. in Pedagogia e/o Scienze dell'Educazione. Il 22% dei rispondenti ha acquisito un diploma di laurea magistrale in ambito educativo e una piccola percentuale (il 4,8%) ha acquisito il titolo di educatore attraverso il percorso di riqualificazione di 60 CFU previsto dalla Legge Iori.

L'area territoriale di riferimento è quella del Nord Sardegna, come indicato, e nello specifico, la distribuzione geografica riguarda l'intera provincia di Sassari (Sassari, Olbia, Alghero, Sedini, Bulzi, La Maddalena, Arzachena). I servizi in cui prestano la loro attività professionale i partecipanti all'indagine sono il Servizio Educativo Territoriale (41,5 %) e il contesto scolastico, soprattutto la scuola secondaria di secondo grado.

Sul piano metodologico, i partecipanti hanno indicato, mediante risposta aperta, le principali azioni educative messe in atto quotidianamente dall'educatore territoriale e/o scolastico. Le risposte si concentrano sulle seguenti dimensioni di intervento:

- osservazione dei comportamenti e delle dinamiche all'interno del nucleo familiare;
- progettazione delle attività e definizione di obiettivi raggiungibili;
- supporto alla genitorialità nella quotidianità;
- promozione dell'autonomia, della socializzazione e dell'autostima;
- azioni di sviluppo delle potenzialità dei genitori e dei bambini/ragazzi;
- valutazione in itinere;
- mediazione tra la famiglia, i professionisti, i docenti e la rete di riferimento;
- gestione delle difficoltà e dei momenti di crisi nel contesto classe;
- supporto didattico personalizzato;
- promozione dell'inclusione;
- osservazione ed intervento nelle dinamiche di classe.

La domanda successiva chiedeva di indicare gli strumenti maggiormente utilizzati nella professione, con la possibilità di scegliere più opzioni tra quelle presenti. Lo strumento maggiormente utilizzato risulta essere il Progetto Educativo Individualizzato, seguito da strumenti di supporto didattico e strumenti di documentazione dell'attività svolta, come il diario di bordo, schede e strumenti strutturati per la fase di osservazione. Infine, in percentuale minore, sono indicati strumenti per la valutazione e per il supporto alla genitorialità e strumenti per l'autovalutazione.

Alle domande inerenti il riconoscimento e la valorizzazione dell'educatore territoriale e/o scolastico da parte della scuola, dei servizi del territorio e della famiglia del ruolo emergono risposte che certamente inducono ad una riflessione mirata su tale aspetto, come possiamo notare dai seguenti grafici:

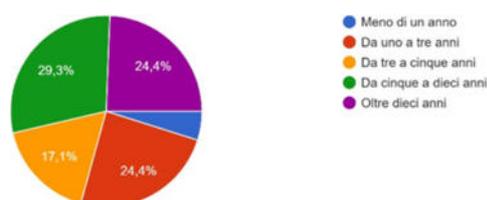


Grafico n.3 In che misura ritiene che la scuola riconosca e valorizzi la figura dell'educatore scolastico e/o territoriale?

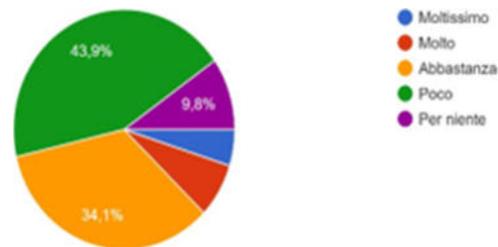


Grafico n.4 In che misura ritiene che i servizi del territorio (servizi sociali, Tribunale per i Minorenni, strutture residenziali, servizi specialistici, ASL, neuropsichiatria infantile, altre agenzie educative, ecc..) riconoscano e valorizzino la figura dell'educatore territoriale e/o scolastico?

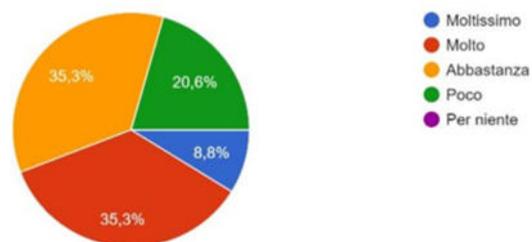


Grafico n.5 In che misura ritiene che le famiglie riconoscano e valorizzino la figura dell'educatore territoriale e/o scolastico?

Dai dati emerge in modo chiaro la percezione degli educatori di non ricevere un adeguato riconoscimento professionale, in primis da parte delle istituzioni scolastiche (il 60% indica 'poco'), ma anche da parte dei servizi del territorio (il 43,9% 'poco' e il 34,1% indica 'abbastanza'). Colpisce che in entrambi i casi circa un 10% dei rispondenti indica l'opzione 'per niente'. Una maggiore valorizzazione del ruolo pare essere attribuita da parte delle famiglie, in cui a percentuale degli educatori che scelgono l'item 'poco' si riduce al 20,6% e aumenta l'opzione 'molto' (il 35,3% dei rispondenti).

Per ciò che concerne la dimensione del lavoro interprofessionale, i dati mostrano che le figure professionali con le quali lavora maggiormente in sinergia l'educatore territoriale e/o scolastico sono, in ordine di preferenza: insegnanti di sostegno e disciplinari; altri educatori professionali; assistente sociale; terapisti, logopedisti e psicologo/a.

Anche in questo caso, si evincono alcune criticità legate al riconoscimento del ruolo dell'educatore all'interno dell'équipe, in quanto più della metà dei rispondenti indicano la voce 'abbastanza' e il 19,5% 'poco':

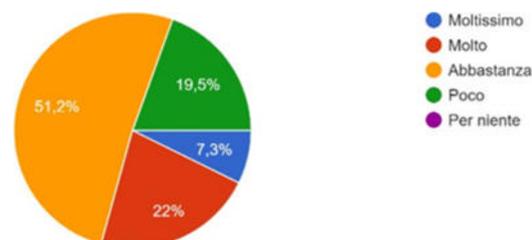


Grafico n.6 In che misura ritiene che il suo ruolo sia tenuto in considerazione all'interno dell'équipe e/o gruppo di lavoro interprofessionale?

Dalle risposte aperte si evince che gli educatori considerano rilevante il lavoro di rete al fine di garantire una maggiore efficacia dell'intervento poiché più punti di vista e l'integrazione di competenze plurime favoriscono nuove idee e strategie di intervento e la crescita professionale di ciascun operatore.

Strettamente legata al lavoro interprofessionale è la dimensione della supervisione, spazio utile al fine di aiutare gli educatori a rielaborare l'esperienza lavorativa e il proprio sé professionale e personale. Le risposte relative alla possibilità di fruire della supervisione sono piuttosto frammentate, nel senso che il 24,4% dei rispondenti afferma di poterne usufruire in maniera sistematica, mentre il 22% dichiara di usufruirne sia in modo sistematico, che nel momento del bisogno/problema specifico. L'altra metà circa del campione si divide tra le altre opzioni di scelta: solo in caso di un bisogno/problema specifico (il 24,4%); saltuariamente (il 14,6%); mai (il 12,2%); raramente (il 2,4%). Di contro, alla domanda "Nel suo lavoro, con quale frequenza ritiene di aver necessità della supervisione psicologica?" il 47,1% degli educatori afferma 'tutte le volte in cui ne avverto il bisogno'. Tali risposte sono in linea con quanto emerge dalla domanda successiva che mirava ad indagare la percezione del rischio di *burn out*:

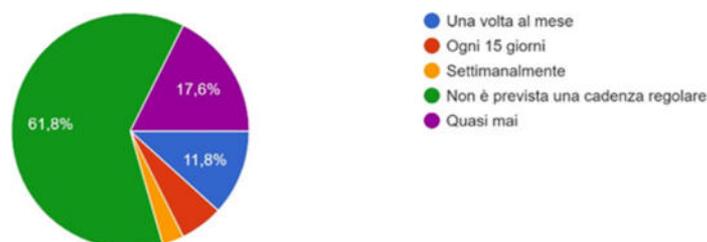


Grafico n.7 In che misura ritiene che il lavoro che svolge sia a rischio di *burn out*?

Un' ulteriore dimensione del lavoro interprofessionale indagata è stata la frequenza di partecipazione degli educatori alle riunioni d'équipe, considerata l'importanza di tali momenti di condivisione, al fine di evitare logiche di intervento di tipo autoreferenziale. I dati mostrano che gli educatori territoriali e/o scolastici sono coinvolti sporadicamente in riunioni d'équipe allargata:

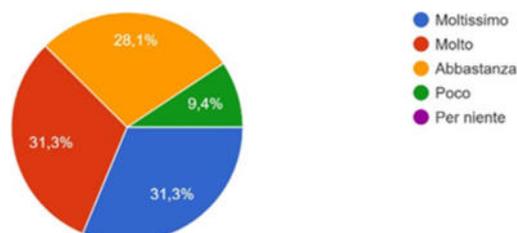


Grafico n.8 Con quale frequenza è coinvolta/o in riunioni d'équipe allargata (ad esempio: assistente sociale, psicologo/a, docenti, ecc.)

Più frequenti sembrano essere i momenti di condivisione tra educatori dello stesso servizio:

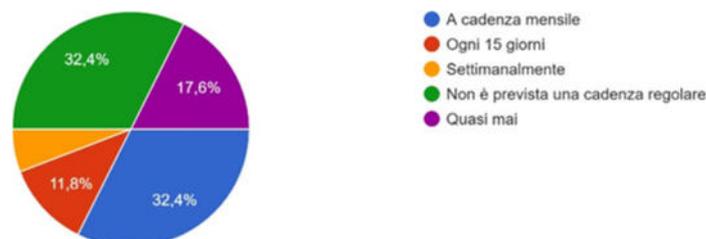


Grafico n.9 Con quale frequenza è coinvolta/o in riunioni d'équipe tra educatori del servizio?

Gli educatori che lavorano a scuola e/o a domicilio si confrontano quotidianamente con problematiche articolate e complesse; le principali indicate dai partecipanti all'indagine sono state le seguenti: disturbi dello spettro autistico; disabilità e/o Bisogni Educativi Speciali; disturbi comportamentali e situazioni di vulnerabilità e fragilità familiari. In tale ottica, la dimensione della formazione degli operatori assume una rilevanza centrale e, dai dati raccolti, emerge come questa si declini in occasioni formative periodiche offerte dall'ente/cooperativa presso cui si lavora; lettura ed approfondimento autonomo di libri, articoli, materiali scientifici sui temi di interesse; percorsi di alta formazione (master, ecc.). È stato, anche, chiesto ai rispondenti di specificare i temi/argomenti vorrebbero approfondire nella formazione in servizio e/o nell'aggiornamento professionale; le risposte si concentrano su temi quali: disturbi del comportamento; problematiche relative alle dipendenze patologiche; gestione dei comportamenti problema; elementi di diritto/legislativi; metodologie di progettazione; bullismo e cyberbullismo. Partendo dal presupposto che la partecipazione di bambini/e, ragazzi/e e delle loro famiglie al percorso educativo, di cura e tutela è fondamentale per la buona riuscita dell'intervento, sono state indagate le strategie utilizzate per promuovere tale dimensione nella quotidianità; gli educatori si sono soffermati prevalentemente sulla condivisione ed il coinvolgimento in tutte le fasi dell'intervento e nella valutazione periodica del raggiungimento degli obiettivi, quali strategie privilegiate.

L'ultima sezione del questionario era dedicata ad esplorare il punto di vista degli educatori riguardo ai maggiori punti di forza e nodi critici del ruolo dell'educatore territoriale e/o dell'educatore scolastico e a quali azioni di miglioramento si potrebbero implementare.

I punti di forza sottolineati attengono principalmente all'importanza, in ambito scolastico, della figura dell'educatore come riferimento per tutta la classe in una prospettiva inclusiva, così come supporto per gli insegnanti. Per il servizio di educativa territoriale viene evidenziata la rilevanza di un intervento educativo che in tante situazioni può agire in modo efficace nella prevenzione dell'allontanamento dei minori dal nucleo familiare e nel potenziamento e rafforzamento delle competenze genitoriali.

I nodi critici riportati sintetizzano aspetti già emersi trasversalmente in altri punti in quanto si focalizzano principalmente sullo scarso riconoscimento del ruolo professionale, sia a livello professionale che retributivo, così come il sentirsi spesso soli in un contesto generale di precarietà salariale e di instabilità contrattuale, che conduce inevitabilmente (nonostante la forte passione per il lavoro) alla demotivazione, alla frustrazione e al burn-out. In tal senso, gli educatori propongono alcune ipotesi di azioni migliorative da implementare, come ad esempio: diffondere maggiore conoscenza a livello istituzionale del ruolo e della figura dell'educatore territoriale e scolastico; maggiore riconoscimento salariale e stabilità contrattuale; maggiore formazione mirata, già a partire dai percorsi di laurea universitari; creare reti e spazi di confronto fra educatori che lavorano nei vari territori e servizi per una condivisione delle buone pratiche.

3. Riflessioni conclusive

I dati raccolti e le voci dei professionisti ci restituiscono la complessità del lavoro educativo in ambiti emergenti e spesso non ancora pienamente conosciuti e riconosciuti, come quello scolastico e territoriale, che chiamano in gioco la responsabilità delle varie istituzioni e dell'Università sia in termini di valorizzazione del ruolo, sia in termini formativi. Si tratta di ambiti in cui si affronta la dimensione della vulnerabilità umana di bambini, adolescenti e famiglie ed in cui è importante adottare un approccio educativo che si collochi nella prospettiva della resilienza, potenziando i fattori protettivi per controbilanciare e ridurre i fattori di rischio, al fine di promuovere in loro capacità di *self-care* in grado di far scoprire e sperimentare loro nuove competenze, talenti e aspirazioni. In tale direzione, l'azione educativa restituisce autoefficacia e potenzia l'autostima delle persone in situazione di vulnerabilità mediante il rafforzamento della capacità di autonomia e di riconoscimento dei propri bisogni, ma anche delle proprie abilità. E', dunque, possibile individuare, da quanto emerso nell'indagine, tre principali linee di analisi che si configurano probabilmente come le tre attuali e future sfide da affrontare per

accrescere l'identità professionale degli educatori sul piano scientifico, deontologico e metodologico, ossia: la questione della *mission* degli educatori, caratterizzata da una forte motivazione e attenzione alla relazione educativa che si scontra spesso, però, con la seconda dimensione, relativa alla necessità di un maggiore riconoscimento e tutela dello status professionale, coniugata, infine, con il terzo aspetto, ossia il bisogno di potenziare le competenze metodologiche, progettuali e riflessive attraverso la formazione, il lavoro di rete e lo scambio in équipe. Questi tre punti di attenzione sono ben sintetizzati dai seguenti stralci di testimonianze:

«Mi piace pensare al mio lavoro come alle fatiche dell'attore del teatro: si entra in scena con naturalezza e semplicità, in ascolto dell'ambiente familiare, sospendendo il giudizio, come se non pesassero sulle spalle gli anni di studio e di esperienza, per rinnovare nel qui e ora, ad ogni incontro educativo, l'atto sacro della relazione che stimola la meraviglia per la vita e tira fuori maieuticamente le risorse potenziali di ciascun individuo. Facilitare e restare dietro le quinte, favorire i processi di consapevolezza e miglioramento della qualità della vita in vista di obiettivi di crescita e riscatto, questo per me significa essere educatrice».

«Il mancato riconoscimento da parte delle istituzioni del nostro ruolo, porta purtroppo all'allontanamento di professionisti in cerca di condizioni lavorative migliori; infatti, il grande carico lavorativo e umano connesso a questa professione quasi sempre si scontra con lo scarso riconoscimento economico e professionale».

«Sarebbe utile, fin dalla formazione universitaria, supportare gli educatori nella competenza di scrittura sia delle progettazioni educative che delle relazioni. Spesso ho notato che è un ambito in cui i giovani educatori faticano a comprendere come elaborare, in termini di obiettivi e metodologie, un progetto educativo individualizzato, così come a scrivere in modo adeguato una relazione educativa».

Pertanto, costruire nuovi scenari di sviluppo di queste professionalità educative significa sostenere, ricercare e sperimentare prassi educative e formative innovative e, allo stesso tempo, rafforzare il sistema di garanzie e di riconoscimenti professionali adeguati, al fine di formare educatori capaci di avere cura di sé stessi attraverso una postura riflessiva ed auto-riflessiva.

Bibliografia

- Calapriceo S. (2016). L'educatore e il pedagogista scolastico. Perché, ruoli, competenze. *Formazione & Insegnamento*, XIV(3): 321-333.
- Cavalli G., Manzini S., Marchesini R., Musaio M. (2022). *Journal of Health Care Education in Practice*, (Nov 2022): 17-29.
- Chiappetta Cajola L., Traversetti M. (2018). L'educatore professionale socio-pedagogico nei servizi educativi e scolastici tra sviluppo sostenibile e governance inclusiva: alcuni dati di ricerca. *Educational, Cultural and Psychological Studies Journal*, 17(2018): 113-138.
- Madriz E. (2021). Un educatore in "punta di piedi": l'educativa domiciliare dentro e oltre la pandemia. *Ricerche pedagogiche*, LV(218): 67-83.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2017). Linee di indirizzo nazionali. L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva. In <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Linee-di-indirizzo-per-il-sostegno-alle-famiglie-vulnerabili-per-la-tutela-dei-bambini-e-dei-ragazzi.aspx> (ultima consultazione: 11/07/2022).
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Istituto degli Innocenti (2022). Manuale di programmazione e progettazione dei servizi per le nuove generazioni. In <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Manuale-di-programmazione-e-progettazione-dei-servizi-per-le-nuove-generazioni.aspx> (ultima consultazione: 02/08/2022).

Monauni A. (2021). L'educatore a scuola come facilitatore di processi inclusive nella prospettiva della differenziazione didattica. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, IX(2): 162-167. Iori V. (2018). *Educatori e pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale*.

Trento: Erickson.

Loiodice I. (2017). Una legge per dare nuova dignità a educatori e pedagogisti. *Pedagogia Oggi*, XV(2): 47-57.

Serbati S., Milani P. (2013). *La tutela dei bambini: teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.